

IN VATICANO

Quei cardinali
dalla parte
di Donald

di Massimo Franco

a pagina 10

Elezioni Usa

L'analisi

QUEI CARDINALI CHE TIFANO PER DONALD

La Chiesa

di Massimo Franco

Il Vaticano aveva scelto la strategia del «male minore». E alla fine sembrava così rassegnato alla vittoria di Hillary Rodham Clinton da pensare a lei come alla candidata meno sgradita: sebbene forse non ci credesse fino in fondo. Donald Trump era considerato «non votabile» per le rivelazioni sul suo maschilismo aggressivo, che si aggiungevano alle minacce di deportare oltre il confine sud undici milioni di messicani, di impedire l'entrata negli Usa agli islamici: cose ormai archiviate. E invece, il presunto «male maggiore» Trump è emerso a furor di popolo come nuovo inquilino della Casa Bianca, a conferma di un'America arrabbiata e radicalizzata. E per la Santa Sede si tratta di una sconfitta bruciante: culturale prima che politica. Tra l'altro, è il segno che la Chiesa cattolica non aveva captato i sommovimenti più profondi in atto nel maggiore Paese occidentale.

La cautela ufficiale e le pa-

role di augurio rivolte al neopresidente dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, sono state doverose e ineccepibili. Ma si affiancano a una preoccupazione palpabile. Va detto che sarebbe stata una sconfitta anche se avesse vinto la Clinton, considerata un bastione del laicismo più ideologico e indigesto alle gerarchie ecclesiastiche. Ma Trump è simbolicamente «l'uomo del muro» col Messico. È il cantore della sbrigativa associazione Islam-terrorismo. Ancora, ha vinto dopo essersi presentato come argine «bianco» contro l'invasione demografica degli immigrati latino-americani, di cui l'argentino papa Francesco è il sommo protettore.

Così, a Roma è stato percepito e raffigurato come una sorta di anti Papa, al di là dei suoi meriti e demeriti. Lui stesso, d'altronde, scelse questo ruolo quando il 18 febbraio scorso accusò Jorge Mario Bergoglio di essere «un agente del governo messicano per l'immigrazione». Il Papa tornava da un viaggio al confine tra Messico e Usa, dove aveva celebrato una messa proprio sul versante «povero». E reagì con una durezza insolita. «Chi pensa

che bisogna costruire muri e non ponti», scolpì, «non è cristiano».

«Nessuno sa cosa è rimasto nell'anima di Trump dopo le parole del Santo Padre...», ammette un influente cardinale italiano. Allora, il candidato repubblicano replicò a brutto muso. Oggi, quella domanda rimbalza nella Roma papale, perché il «cristiano non cristiano» Trump dal 20 gennaio sarà alla Casa Bianca. La sua «cultura dei muri» e l'islamofobia minacciano di legittimare tutti i populismi; e soprattutto di fare breccia nei circoli cattolici più conservatori, che diffidano dei toni inclusivi di Bergoglio verso i divorziati e gli omosessuali e della difesa dei migranti. Non è un caso che il 22 settembre scorso Trump, protestante presbiteriano, abbia diramato una lista di «trentatré cattolici conservatori» come consiglieri elettorali: era un amo elettorale.

L'arcivescovo di New York, Timothy Dolan, ha definito la campagna per le presidenziali «disgustosa», pur invitando i cattolici a non astenersi. E l'episcopato americano si è tenuto su una posizione di formale equidistanza

che è suonata come presa di distanza da entrambi i candidati; ma alla fine è apparso disorientato. Nelle pieghe buie dei sondaggi è cresciuto silenziosamente un «partito di Trump» affezionato al motto «Dio, patria, famiglia e armi», caro all'America profonda; e appoggiato da pezzi di organizzazioni cattoliche potenti come i Cavalieri di Colombo, in quanto contrario all'aborto e alle unioni gay.

Ultimamente, anche in Vaticano si parlava sottovoce dell'esistenza di frange della Curia affascinate da Trump in opposizione alla «laicista Hillary», e come nemico di un *establishment* logorato dal potere. Si tratta di settori minoritari che però adesso si sentono rafforzati. Capofila è il cardinale Raymond Leo Burke, critico coriaceo delle aperture di Bergoglio: Burke ha già benedetto il neopresidente come «difensore dei valori della Chiesa». Ma dietro di lui si indovinano invisibili benedizioni di cardinali e vescovi di peso, schierati da sempre per la «sacralità della vita»: «guerrieri culturali» contro il Partito democratico di Barack Obama e dei Clinton.

La lotta all'aborto è uno dei

punti di incontro fra Trump e l'episcopato cattolico nordamericano, che teme una Corte Suprema e una legislazione troppo progressiste. In più, potrebbe emergere una sintonia con Francesco se fosse confermata una politica più conciliante con la Russia di Putin, che il Vaticano considera un alleato in Medio Oriente e nei rapporti col

mondo ortodosso. Al fondo, tuttavia, la vera incognita per Bergoglio rimangono l'Occidente e la sua metamorfosi culturale. «Crediamo che a votare per Trump siano stati pochi vescovi», spiega un profondo conoscitore degli Usa dentro la Santa Sede. «Il problema è che lo hanno votato molti cattolici».

Significa evocare un'opi-

nione pubblica percorsa da pulsioni che vanno in direzione opposta a quella indicata da Francesco: in America e in Europa, dove la categoria del populismo va declinata con meno sufficienza, perché coinvolge anche persone che populiste non sono. C'è chi prevede che, se Bergoglio non ricalibra la strategia, dal prossimo Conclave po-

trebbe spuntare un Papa ultraconservatore. Il texano col cappello da cowboy e il crocifisso al collo, felice per l'elezione di Trump, che mercoledì 8 novembre è stato intervistato dai media statunitensi all'udienza in piazza San Pietro, non era un'anomalia. Era l'emblema di un paradosso destinato a scuotere la Chiesa di Francesco.



CATTOLICI USA

Secondo il Pew Research Center i cittadini statunitensi che si dichiarano di fede cattolica sono poco più del 20% della popolazione. Il numero rimane stabile soprattutto grazie agli immigrati dall'America Latina. Più forte la presenza dei cattolici nella classe politica, si dichiara tale il 31% dei membri del Congresso e il 38% dei governatori.

Il dossier Occidente Il conservatore Burke è il capofila. Per Bergoglio le resistenze nei Paesi occidentali

